

Maria Zegarelli

## IMMIGRAZIONE vergogna di governo

Gli arresti di ieri non hanno precedenti solo ai trafficanti di uomini era stato riservato un trattamento simile. Castelli: «Aver accolto gli immigrati è un precedente gravissimo»

E aggiunge: «Italia ventre molle d'Europa». Durissima l'opposizione Livia Turco (Ds): Lega incapace di capire cos'è un'emergenza umanitaria

# «Per la Bossi-Fini sono come gli scafisti libici»

Il procuratore di Agrigento dice che è stato soltanto applicato l'articolo 12 del testo unico

ROMA «La Bossi-Fini non fa differenze: per l'articolo 12 esponenti di associazioni umanitarie e scafisti libici vanno considerati nello stesso modo. C'è solo un gioco di aggravanti per chi tratta male gli immigrati usando violenza o maltrattandoli, ma niente di più». C'è poco da discutere, secondo il procuratore capo di Agrigento, Ignazio De Francisci, titolare dell'inchiesta sulla «Cap». La legge è legge e va applicata. Non c'è uomo, gomme, carretta e emergenza che tengano. Qui, sulla terraferma e nelle acque governate da Silvio Berlusconi, non vige l'unica legge che lì, in acqua, guida tutti i marinai: soccorrere chi è in difficoltà. Ecco perché da ieri sera ci sono tre uomini in carcere per averne soccorsi altri 37.

**Il piombo sulle carte** Alle 18.30 del pomeriggio, intanto, in procura, i telefoni sono bollenti. Il procuratore non dice molto. «Come faccio - si chiede - senza aver ancora visto un pezzo di carta su tutta questa storia?». L'unica certezza, sottolinea, è quello che dice il testo unico sull'immigrazione. I «pezzi di carta» arrivano in serata e il procuratore se li leggerà con molta attenzione. All'improvviso De Francisci si ritrova sul tavolo del suo ufficio una storia che da giorni e giorni balla da uno Stato all'altro senza trovare tregua. Alla fine sarà il giudice per le indagini preliminari di Agrigento a stabilire se ci sono oppure no i presupposti per confermare l'arresto del capitano della Cap Anamur, l'armatore e il primo ufficiale sulla cui fedina penale pende l'accusa di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Per ora di certo c'è una decisione che non ha precedenti in Italia nell'applicazione della legge Bossi-Fini: l'arresto di persone che hanno prestato soccorso per motivi umanitari a naviganti immigrati in difficoltà. Solo agli scafisti era stato riservato un trattamento del genere.

**Celodurismo in mare** Ma al ministro della Giustizia Roberto Castelli non basta. Sembra ancora poco, anzi, una dimostrazione di debolezza dell'Italia. Dice: «La vicenda della Cap Anamur crea un precedente che rischia di essere devastante per l'Italia. Il messaggio che si dà a tutto il mondo è che il nostro Paese non ha alcuna possibilità di controllare i propri confini e che ciascuno può entrarvi come vuole. L'Italia - conclude - si è dimostrata il ventre molle d'Europa». C'è un certo stridore tra queste dichiarazioni e la decisione presa ieri dal ministro Giuseppe Pisano, che ha autorizzato l'attracco della



Gli immigrati sudanesi a bordo della nave tedesca Cap Anamur al loro arrivo a Porto Empedocle

Foto di Alessandro Fucarini/Ap

vergogna europea

## A PORTE CHIUSE

Alex Zanotelli

Rimango di stucco di fronte alla basezza di questa Europa. Ridotta a fortezza, nella quale non si passa, non si entra. La vicenda dei 37 profughi africani non riguarda solo la pessima Bossi-Fini, ma tutta la politica europea. C'è una barca lasciata per lungo tempo in mezzo al mare, ci sono 37 uomini che nessuno vuole. Sembrano venire dal Sudan, molti dal Darfur, anche se sulla loro identità non ci sono certezze. Ma cosa conta il confine rispetto al dolore, alla fame, alla guerra da cui scappano? Cosa conta che vengano dalla Costa D'Avorio piuttosto che da un altro paese? Bussano alle nostre porte per lasciarsi dietro l'inferno. Bussano, e l'Europa li respinge, non ne vuol sapere. Non ne vuole sapere nemmeno la Costituzione europea, che non prevede il diritto di cittadinanza per chi non è nativo. Leggi crudeli. O assenti, come quella italiana sull'asilo che non c'è. Sono i tempi della parola magica globalizzazione, merci e soldi che passano dappertutto. L'uomo invece no, l'uomo sfinito e distrutto. Con questo si misura il nostro grado di inciviltà. L'Africa, seppur con le sue immani sciagure, accoglie i disperati della sua terra. L'Europa costruisce muri.

L'Italia lo stesso. Con la Bossi-Fini, legge ingiusta ma soprattutto immorale. Che non riconosce le persone come soggetto di diritto ma solo come manodopera a basso costo, da sfruttare e poi gettare. Invece di accogliere si ergono i Cpt, nuovi lager della civiltà del benessere. Vergognamoci, tutti.

nave a Porto Empedocle, dopo il «no» della Germania alla richiesta di asilo dei 37 immigrati. Il ministro dell'Interno ha «ceduto» di fronte al diniego dei tedeschi e a una pressione ormai fortissima dell'opinione pubblica italiana.

**Umanità leghista** Una decisione che non piace alla Lega, come sottolinea Castelli, rispecchiando l'impronta più inquietante della legge. Poco importa al ministro della pioglia di repliche che gli piombano addosso dall'opposizione. Roberto Giachetti, della Margherita, osserva: «È del tutto evidente che ci troviamo di fronte a rifugiati politici. Quindi le parole del

padano Castelli sull'Italia «ventre molle» sono due volte inopportune». Livia Turco (Ds) aggiunge: «Non ci stupiamo per l'ennesima riprova della totale incapacità della Lega di distinguere tra l'intervento umanitario, che si deve sempre e comunque, e il rispetto di regole e trattati. Sono tre anni che governano e non son riusciti a prosciugare il ventre molle, ma a dilatarlo ulteriormente con l'aumento del numero di clandestini». Semplicemente «vergognoso», per il Verde Paolo Cento, il tentativo del ministro di «strumentalizzare il dramma umano dei 37 profughi sudanesi, concluso con il gravissimo arresto del comandante della nave». Giulio Calvisi responsabile immigrazione della segreteria Ds commenta: «Abbiamo piena fiducia nell'operato della magistratura, ma bisogna far attenzione a non confondere chi compie un gesto umanitario, anche forzando la legge e il diritto, con pericolosi trafficanti di uomini».

**In galera** «Un'operazione indecente», la definisce Filippo Miraglia, responsabile immigrazione dell'Arci, chiedendo che i profughi, ora «nel Cpt, in modo improprio, siano liberati. È davvero paradossale - precisa - che per la prima volta, i vertici di un'organizzazione che senza fini di lucro riesce a far arrivare in Italia dei profughi, senza far loro rischiare la vita, siano poi arrestati. Che siano o no sudanesi non è importante, sono comunque persone che vengono da aree in conflitto». Per Giuliano Pisapia (Prc) l'arresto del capitano della Cap Anamur è una «profonda ingiustizia», mentre per l'Udeur siamo di fronte al «volto disumano» della Bossi-Fini. Un mostro partorito dall'intolleranza, che sempre più spesso si rivela per quello che è. Corrado Scala - tanto per fare un esempio -, comandante del «Chico», che lo scorso agosto soccorse 151 clandestini in balia delle onde su un barcone nel Canale di Sicilia, finì sul registro degli indagati, per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

## l'intervista

Gerhart R. Baum

ex ministro Interni tedesco

# «Indegno ping-pong tra Roma e Berlino»

Per il politico tedesco, che da anni lavora con la «Cap Anamur», la Germania non può rifiutare le richieste di asilo

Cinzia Zambrano

«Quello che sta facendo la Germania è uno scaricabarile: il governo tedesco dovrebbe assumersi la sua responsabilità, prendere in considerazione le richieste di asilo dei 37 profughi sudanesi fatte a bordo della nave e non lavarsene le mani, dicendo che ora della faccenda è competente solo l'Italia». Parla con foga Gerhart Rudolf Baum, ex ministro degli Interni tedesco con il governo Schmidt, che in un'accolata conversazione telefonica non risparmia stilette a chi oggi a Berlino occupa la sua poltrona: «Schily dimostra ancora una volta di essere un uomo estremamente rigido nella politica di asilo». L'odissea della «Cap Anamur» lo tocca da vicino. Con l'associazione umanitaria tedesca l'ex ministro liberale collabora da anni e per lungo tempo ha

lavorato al fianco di Kofi Annan come esperto del Sudan. Di tragedie umanitarie ne ha viste tante, «ma una cosa simile a quella che è capitata alla nave tedesca mai».

**Herr Baum, il governo tedesco è stato chiaro: niente asilo politico per i profughi sudanesi.**

«La nave si trovava ancora in acque internazionali quando sono state spedite via e-mail le domande di asilo»

«La Germania non può voltarsi dall'altra parte, deve affrontare le domande di asilo fatte dai 37 profughi sudanesi. Le loro richieste sono state presentate alla Germania quando la nave era ancora in acque internazionali, e quindi la competenza spetta alla Germania. Il governo tedesco non può sottrarsi alla responsabilità che ha in questa vicenda».

**Berlino chiamandosi fuori non gioca un po' allo scaricabarile?**  
«Sì. I tedeschi devono prendersi la loro responsabilità e valutare le richieste d'asilo. Quello che ha fatto la Cap Anamur è stato eccezionale, ha attirato l'attenzione della Germania su un problema come quello delle *boat people* nel Mediterraneo, che i tedeschi proprio non percepiscono. L'odissea di questa povera gente è stata raccontata e riportata dalle tv e dai giornali di tutto il

Paese, facendo aprire gli occhi a molti su un problema che Berlino snobba».

**Però il ministro degli Interni tedesco Schily ha fatto sapere che la questione di una domanda d'asilo non si pone perché la condizione è che essa sia presentata da dentro il territorio tedesco...**

«È vero, ciò che è successo sulla Cap Anamur non è regolamentato da una legge. Ma non sono d'accordo con la decisione di Schily. Lo ripeto ancora una volta: i tedeschi devono prendersi la loro responsabilità. Si tratta di una nave tedesca, con un capitano tedesco e le domande di asilo sono state presentate in acque internazionali, quando la nave era al largo, non a Porto Empedocle. Qui davanti a me, ci sono le email con la richiesta di asilo spedite dalla nave al dottor Albert Schmidt a Norimberga e datate domenica 11 luglio, pri-

ma che la nave ricevesse l'ok ad attraccare. Il passo successivo di Berlino dovrebbe essere quello di prendersi cura di queste persone. Il problema è che la politica di asilo qui è troppo rigida. L'aspetto umanitario in questa vicenda dovrebbe invece prevalere su tutti gli aspetti giuridici. L'equipaggio di Cap Anamur ha tutto il mio sostegno, ha fatto quello che doveva fare: salvare delle vite umane».

**Quindi, da un punto di vista giuridico lei dice che la Germania deve accettare le richieste d'asilo?**

«Certo, solo che non vuole. Perché non vuole che i profughi arrivino in qui. Adesso vediamo come andrà a finire, come si metteranno d'accordo i due ministeri dell'Interno, quello italiano e quello tedesco».

**In verità il portavoce di Schily**

ha già fatto sapere «non è necessario» alcun contatto tra Roma e Berlino.

«Vedrà che le cose cambieranno. Non possono far finta di non vederli adesso, i profughi sono lì. Bisogna trovare una soluzione al problema e prevedere una lunga discussione su chi deve

«L'aspetto umano dovrebbe prevalere su quello giuridico, ma la politica di asilo di Schily è troppo rigida»

essere competente nel trattare l'intera vicenda».

**Un ping-pong tra Roma e Berlino sulla sorte dei 37 profughi? «Sì, tutto questo è molto triste». Lei ha parlato con il capitano Elias Biederl?**

«Sono stato in contatto con lui per tutto il fine settimana. Mi raccontava al telefono della drammatica situazione a bordo, della crescente sofferenza dei profughi. Ho anche parlato con il ministero degli Esteri a Berlino, che è intervenuto proponendo assistenza alla nave, ma sulla richiesta di asilo non può dire nulla. Il ministro degli Interni Schily è un uomo estremamente rigido in merito al diritto di asilo, ho sempre criticato questa posizione, e oggi la ribadisco. Lavoro a lungo con la Cap Anamur, ma una cosa simile non l'ho mai vissuta».

Italia senza pietà

# Il muro del Mediterraneo

Enrico Fierro

Segue dalla prima

Qui non ci sono «bicchieri d'acqua, pezzi di pane e stuoie per dormire» (le parole sono di un uomo di Chiesa, padre Teresino Serra) da offrire a chi è vinto dalla sofferenza. Non ci sono mani tese: solo manette e moderne prigioni che si chiamano Centri di permanenza temporanea. Noi non vogliamo e non dobbiamo entrare nella disputa bizantina sul diritto internazionale e sulle leggi, né abbiamo dubbi che l'atteggiamento della Germania (il paese al quale i 37 profughi hanno chiesto asilo politico) sia stato degno di Ponzio Pilato. Il punto è un altro e riguarda noi tutti: gli italiani. Quelle manette scattate ai polsi del comandante della nave della carità e della speranza, la «Cap Anamur», il sessantacinquenne Stefan Schimidt, e di Elias Biederl, il capo di Ged, «Germany emergency doctors», sono una vergogna. L'intera gestione della vicenda è uno scandalo internazionale. Ma che paese è diven-

tato il nostro? Che paese è quello che fa ballare in mare per tre settimane 37 disgraziati (sudanesi, o ghanesi o nigeriani, poco importa: sono giovani uomini, bisognosi di aiuto)? E poi, quando il dramma rischia di trasformarsi in tragedia, acconsente al loro sbarco, ma non presta subito soccorso. No: apre le porte della «prigione» che chiamano Cpt e stringe i polsi di chi ha salvato delle vite in poderosi schiavettoni. È il paese della Bossi-Fini. È l'Italia governata da personaggi come l'ingegnere acustico Roberto Castelli, un uomo nel cui vocabolario la parola pietà è stata cancellata con tratti di penna spessi e nervosi. Sono passate poche ore dall'attracco della nave

sulla banchina di Porto Empedocle, e lui, il ministro italiano della Giustizia col fazzoletto verde nel taschino e l'egoismo «padano» nel cuore, lancia il suo anatema. «La vicenda della Cap Anamur crea un precedente che rischia di essere devastante per l'Italia». Proprio così: 37 uomini laceri, affamati, impauriti, rischiano di «devastare» la quinta o sesta potenza economica mondiale. Sì, il ministro ne è convinto, perché è l'Italia decide di accoglierli «dimostra di essere il ventre molle d'Europa», e allora si parli di questa vicenda, la si porti subito «nella verifica di governo». Ma sì, il dramma di quei 37 sventurati dalla pelle nera venga sbattuto sui «tavoli» della verifica,

tra nostalgie proporzionalistiche, pseudo riforme, federalismi devolutivi, tensioni dell'Udc e minacce berlusconiane di killerraggio televisivo. Questa è l'Italia della Bossi-Fini. Questa è l'Italia retta da un governo e da una maggioranza che stanno devastando il Paese, cancellando la sua millenaria cultura dell'accoglienza e della mansuetudine. Eppure si dicono cristiani! Parla il ministro Castelli e scattano le manette. Il capitano coraggioso e generoso finisce il galera insieme al capo di una organizzazione umanitaria apprezzata in tutto il mondo. È la legge, che non distingue tra chi soccorre e chi sfrutta: tutti favoreggiatori dell'immigrazione clandestina. E tutti

clandestini, anche i 37 profughi ora rinchiusi nell'orrendo centro di permanenza di Agrigento. Un capannone nel cuore di un desolato nucleo industriale. Per loro non vale lo status di profughi, né di richiedenti asilo. Sono clandestini, persone che volevano entrare illegalmente in Italia. Quello scatto improvviso di manette fa riflettere e pone più di un interrogativo. L'ordine è venuto da Roma, dicono alcuni. Gli arresti si sono resi necessari perché molti sono i punti oscuri della vicenda, replicano dal Viminale e da Agrigento. Dove sta il giallo? Nella nazionalità dei 37, forse? Non erano tutti sudanesi in fuga dalla guerra. E se anche fosse così, se la maggior parte di

quegli sventurati fossero ghanesi o nigeriani, cambierebbe forse qualcosa, toglierebbe drammaticità alla loro condizione di africani disperati? La risposta è no. Ma il tempismo delle manette propone anche un'altra domanda: come hanno fatto i solerti investigatori, a Roma come ad Agrigento, a scoprire in poche ore che l'odissea della «Cap Anamur» e dei suoi 37 disgraziati era una montatura? Per la verità a risolvere il «giallo» era stato prima di ogni altro il ministro Guardasigilli Castelli, che nella prima serata di ieri aveva già dettato le sue certezze: «La «Cap» è entrata in porto con un espedito, è bastata la dichiarazione di non essere in grado di governare la nave per far cadere la sovranità dello Stato e far sbarcare i profughi». Poi, dopo le parole del ministro, sono scattate le manette. Castelli ora sarà contento, i confini sono salvi. L'immagine dell'Italia no. Il Paese ha mostrato al mondo intero il volto arcigno della chiusura e dell'isolamento.